



Suor Coraggio

di Gertrūda Jolanta Juchno, s.f.

Una suora lituana disarmata affronta il regime sovietico e vince, con la forza della fede e dell'amore.

La storia di suor Felicija Nijolė Sadūnaitė è un libro meraviglioso della storia della seconda metà del XX secolo. Nel “libro” ci sono molte prove e tanta sofferenza, ma allo stesso tempo la testimonianza di una persona fermamente credente, che vive secondo le proprie convinzioni e non è vinta dal potentissimo impero della menzogna come era l’Unione Sovietica. Per lei la cosa più importante era l’amore per il prossimo, che ha saputo mantenere anche in situazioni nelle quali era naturale lasciarsi prendere dall’odio.

La fede della famiglia

Nijolė è nata a Kaunas (Lituania) nel 1938. Durante la gravidanza la giovane mamma di 23 anni si era ammalata di pleurite; i medici le avevano suggerito di abortire per salvare la sua vita, ma la donna si era rifiutata spiegando che Dio sa chi deve vivere e chi morire. Dopo la nascita della bambina le diedero il nome di battesimo Felicija, perché era nata sana e senza alcun problema, il nome Nijolė le venne dato più tardi.

Quando i sovietici hanno occupato la Lituania (1944), le persone di classe media e alta, quelle istruite e i credenti venivano trasportate in Siberia. Fra questi c’era anche la famiglia di Nijolė. Una mattina presto dell’anno 1945, mentre la polizia stava per andare a prenderli, alcune persone li avvisarono affinché scappassero e si mettessero al sicuro: in quell’anno dovettero fuggire più volte per essere fuori pericolo.

I ragazzi nelle scuole dovettero resistere per non entrare a far parte dei Pionieri e della Lega della Gioventù Comunista (Komsomol). Fino a mezzanotte i membri del partito tenevano rinchiusa nella scuola Nijolė, che aveva allora circa dieci anni, per cercare di costringerla ad unirsi ai pionieri. Lo stesso facevano con suo fratello perché entrasse nel Komsomol. Per il loro rifiuto, entrambi vennero espulsi dalla scuola. Quando la madre fu chiamata a spiegare il loro atteggiamento, affermò che anche se i suoi figli fossero rimasti analfabeti, ignoranti, lei preferiva dare al drago

sovietico la propria testa, piuttosto che far entrare i suoi figli in un'organizzazione atea. Anche il papà di Nijolè contribuì nel trasmettere una fede forte alla ragazza. Nonostante fosse ricercato per essere deportato in Siberia e lavorasse come ricercatore nell'agricoltura, ogni domenica andava in chiesa e si metteva nel primo banco. I comunisti lo minacciaron ripetutamente: avrebbe perso il lavoro e l'intera famiglia avrebbe fatto la fame, ma egli rispondeva che Dio ha creato i denti per dare il pane, e che non aveva nessuna paura. E ai suoi figli diceva: «Tante cose sono necessarie all'uomo: il rispetto degli altri, la base materiale per vivere, la salute, ma il bene più grande è la fede in Dio. Potrei lasciare le mie ossa nella Siberia, marcire in carcere, ma mai di fronte agli uomini rinnegherò la fede in Dio».

Il terrore ateo

Dal 1970, suor Nijolè Sadūnaitė viene seguita dal KGB (Servizi segreti sovietici). Nonostante questo, non solo lavorava nel campo dell'educazione religiosa dei ragazzi, ma era anche attiva collaboratrice di «Cronaca» – letteratura sotterranea della Chiesa cattolica in Lituania. Nel mese di agosto 1974, Nijolè viene arrestata mentre stampava «Cronaca» nell'appartamento privato di un sacerdote. Era considerata come uno dei più pericolosi nemici del sistema sovietico in Lituania.

Rimase per dieci mesi nel carcere del KGB, che si trovava nel centro di Vilnius, la capitale. Minacciarono di chiuderla nell'ospedale psichiatrico, minacciarono di torturarla, la tennero in una camera dove erano state nascoste macchine a raggi X, che le causarono la perdita dei capelli e di 20 kg di peso. Così pensavano che Nijolè si sarebbe indebolita e avrebbe rinunciato alla fede. Ma, con loro sorpresa, li perdonava dicendo che se loro avessero avuto dei genitori come i suoi, avrebbero amato Dio e la Patria. Il suo atteggiamento li metteva in crisi, non sapevano cosa rispondere e provavano vergogna, perché sapevano quale era la verità.

Quando si accorsero che Nijolè aveva ricevuto una dose eccessiva di radiazioni, la trasferirono in un'altra cella con una spia per avere informazioni. Però Nijolè fece subito amicizia con questa, le insegnò a pregare, così che le dovettero cambiare compagna di cella.

Quando durante gli interrogatori chiesero a Nijolè chi fosse il redattore di «Cronaca», lei rispose: «Voi». E spiegò che «Cronaca» era lo specchio che rifletteva i risultati dei loro crimini. Gli editori di «Cronaca» erano solo «segretari» che registravano i fatti. Se i sovietici avessero cessato la persecuzione e i crimini contro la Costituzione e i diritti umani, «Cronaca» sarebbe stata chiusa, perché avrebbe terminato la sua funzione.

«Tante cose sono necessarie all'uomo: il rispetto degli altri, la base materiale per vivere, la salute, ma il bene più grande è la fede in Dio. Mai di fronte agli uomini rinnegherò la fede in Dio».

Alla fine, da Mosca arrivò il procuratore generale Rudenko, perché nessuno sapeva cosa fare con Sadūnaitė. La accusavano di agire con “arroganza”, di fatto diceva la verità in faccia. Venne condannata alla deportazione: tre anni nel campo di concentramento di Mordovia e ancora tre anni di esilio in Siberia. Le assicuarono che non avrebbe più visto la Lituania.

Nella sua cartella personale scrissero che era “fanatica”. Durante gli interrogatori, gli uomini del KGB le misero davanti l’enciclopedia sovietica per confermare questo. Nijolè chiese di farle vedere questo libro e ad alta voce lesse la definizione: “Fanatico – una persona che è ciecamente convinta della infallibilità della sua religione a tal punto che è pronta a distruggere tutti coloro che si oppongono...”. «Describe esattamente proprio voi», disse.

Nei campi di concentramento

Nel campo di Mordovia c’era molto lavoro: i carcerati durante il giorno dovevano cucire una quantità determinata di guanti da lavoro, però le macchine da cucire molto vecchie e la scarsa qualità del filo rendevano difficile il lavoro. Il cibo molto scarso e la mancanza di aria nella stanza per dormire, che ospitava 22 donne, danneggiavano la salute. Se si produceva la quantità fissata di guanti, si ricevevano cinque rubli al mese. Per le donne più anziane questo era impossibile e Nijolè condivideva con loro i pochi soldi che riceveva.

Nijol disse alla gente che il dono più grande è la Libertà che Dio ci ha dato e che nessuno il diritto di toglierla. Invitò a pregare per le vittime di Stalin e Hitler, sottolineò che la Lituania è terra di Maria.

gradi sotto zero mentre d'estate il caldo saliva fino a 40 gradi sopra lo zero, con zanzare e mosche che torturavano le persone.

Il duello di Davide e Golia

Il KGB non riuscì a realizzare la promessa fatta a suor Nijolè, che non sarebbe più ritornata dalla Siberia. Il 9 luglio 1980 il suo aereo sbarcò all'aeroporto di Riga (Lettonia). Ad accoglierla andarono non solo i suoi compagni di lotta per la

libertà, ma anche il KGB, mostrando così che niente era cambiato sotto la tirannia sovietica. Appena tornata dall'esilio, nonostante le minacce del KGB, suor Nijolè partecipava attivamente alle riunioni con i giovani e sosteneva «Cronaca», diventandone il corriere a Mosca, da dove la rivista era inviata in Occidente. Il governo non lasciava in pace quelli che tornavano dai campi e dall'esilio, ma li terrorizzava in tutti i modi, li ostacolava nel trovare un lavoro per poter poi accusarli di essere parassiti della società. Dopo molti tentativi falliti nel cercare lavoro, infine un prete di un villaggio offrì a Nijolè di occuparsi degli ambienti della parrocchia. Nel 1982, suor Nijolè fu costretta ad entrare nella clandestinità, perché il governo sovietico aumentò la repressione. Questa situazione durò cinque anni. Lei prima si nascondeva in Lituania, poi a Mosca, da dove scrisse e inviò in Occidente due libri. Era ricercata dal KGB, ma evitò con successo la loro ragnatela. Si camuffava continuamente, ma agiva anche seguendo le ispirazioni di Dio. Varie volte nei suoi spostamenti sentì di dover cambiare percorso e così sfuggì miracolosamente alle mani del KGB.

Ma il 1° aprile 1987, fu nuovamente arrestata nell'appartamento delle sue consorelle, mentre preparava sei fogli di «Cronaca». All'arrivo del KGB corse in bagno per buttare nel vaso i fogli fatti a pezzetti, ma fu sorpresa, ammanettata e portata alla sede della polizia. Qui nel cibo misero un elemento chimico, allo scopo di ottenere da lei confessioni contro altre persone, ma non riuscirono e dovettero liberarla. Questo arresto è stato un altro dono di Dio, perché Nijolè finalmente poteva uscire dalla clandestinità.

In prigione poteva aggiungere qualche sua sofferenza alla sofferenza più grande di Cristo, e così ottenere di liberarli dall'ateismo in modo che potessero andare in cielo.

L'uomo è libero nella misura in cui è libero il suo cuore

Il 23 agosto 1987, per iniziativa della Lega della Libertà della Lituania, venne organizzata una manifestazione a Vilnius per ricordare il patto Molotov-Ribbentrop (1939), che determinò l'occupazione delle repubbliche baltiche da parte dell'Armata Rossa. L'invito a partecipare alla manifestazione venne firmato da quattro persone, tra cui Nijolè Sadūnaitė. Naturalmente il KGB avvertì gli organizzatori che, se avessero parlato, sarebbero stati puniti con 15 anni di prigione. Nijolè non era sposata, non aveva figli, così decise di parlare. All'inizio ringraziò, in particolare, i fratelli della polizia segreta per essere venuti così in tanti e perché, vietando alla gente di partecipare, senza volerlo avevano divulgato questo evento attraverso la stampa e la TV, mezzi che gli organizzatori della manifestazione non avevano. Dopo disse alla gente che il dono più grande è la Libertà che Dio ci ha dato e che nessuno il diritto di toglierla. Invitò a pregare per le vittime di Stalin e

Hitler, sottolineò che la Lituania è terra di Maria, poi fece cantare un inno di Maria e alla fine ebbe il coraggio di cantare l'inno nazionale della Lituania indipendente. Il KGB non riuscì ad arrestare Nijolè, perché tra la gente c'erano giornalisti stranieri. Tuttavia i partecipanti più attivi subirono in seguito la repressione del regime sovietico.

Il 16 febbraio 1988 ricorrevano i 70 anni dell'anniversario della Dichiarazione dell'Indipendenza della Lituania. Il governo sovietico, nonostante i discorsi sulla "perestroika", faceva di tutto affinché questa data non fosse celebrata. Il 5 febbraio, Nijolè Sadūnaitė venne picchiata, e, il 16 febbraio mattina, arrestata ancora una volta. La portarono a una riunione del KGB, dove c'erano circa 40 uomini. Appena entrata nella stanza, salutò tutti ad alta voce e con gioia: «Viva il 16 febbraio, fratelli!». Immediatamente venne portata via dagli ufficiali, che le dissero di sparire dalla Lituania, poteva andare dove voleva. Ma Nijolè rifiutò l'esilio, dicendo che preferiva restare in prigione. Non capirono il perché. Allora spiegò che all'estero sarebbe stata triste senza di loro e che dopo 20 anni di "amicizia" non li poteva lasciare. E che in prigione poteva aggiungere qualche sua sofferenza alla sofferenza più grande di Cristo, e così ottenere di liberarli dall'ateismo in modo che potessero andare in cielo. I poliziotti fuggirono dall'ufficio lasciandola sola. Poco dopo arrivò il loro capo, picchiò il pugno sul tavolo e minacciò di farla morire sotto le ruote di una macchina. Nijolè rispose che non importa dove si muore, nel letto o sotto le ruote, l'importante è che la coscienza non sia sporca.

Il 25 maggio 1988, il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan andò a Mosca per incontrare il leader dell'Unione Sovietica, Mikhail Gorbaciov. Una delle condizioni dell'incontro stabilite da Reagan era che ci sarebbe stato un discorso sulla situazione dei diritti umani e che sarebbero stati intervistati i dissidenti più importanti: Antanas Terleckas e Nijolè Sadūnaitė. Questo incontro fu un gesto simbolico per dimostrare che la persecuzione dei credenti era giunta alla fine.